

Le stragi del '93
I processi
La sentenza di 1° grado

ROMA, VIA FAURO, 14-5-1993

Il 14-5-93, verso le 21,35, vi fu, in via Ruggero Fauro di Roma, a circa 15 metri dall'incrocio con la via Boccioni, una violentissima esplosione, che sconvolse la zona. Rimasero gravemente danneggiati i palazzi siti sulla destra della strada, per chi guarda verso la parte bassa della stessa (via Fauro è in discesa verso via Boccioni).

Subirono gravi danni, in particolare, gli edifici (di 6-7 piani) posti ai civici 60-62-64 di via R. Fauro e quello posto al n. 5 di via Boccioni, dei quali furono divelti gli infissi, abbattuti gli aggetti (cornicioni, balconi, ecc), distaccati gli intonaci e alcuni muri divisorii.

Furono divelti gli infissi degli immobili per un raggio di circa 100 metri; in un raggio ancora maggiore si verificarono rotture di vetri. Sul lato opposto della strada, in prossimità dell'epicentro dell'esplosione, andò parzialmente abbattuto un lungo tratto del muro di recinzione dell'Istituto Scolastico "C. Cattaneo" e gravi danni subirono la scuola elementare e l'asilo (facenti parte del complesso scolastico sopra indicato).

Circa sessanta autovetture parcheggiate nella zona rimasero danneggiate, alcune anche gravemente; sei andarono distrutte (una Mercedes 190,; una Ford Fiesta; una VW Polo; una Fiat 127, catapultata entro la cameriera sita al piano terra dello stabile n. 62; una Fiat 500; una Fiat Regata).¹

Almeno una trentina di persone dovette ricorrere alle cure dei sanitari, anche se nessuno subì, fortunatamente, conseguenze fisiche importanti. Parecchi, però, rimasero traumatizzati dall'evento e non si sono mai più ripresi (per una puntuale descrizione dei danni provocati dall'esplosione si leggano le dichiarazioni di Castellano Elvira, Vice Questore aggiunto della Questura di Roma, sentita all'udienza del 23-12-96, e si vedano i fascicoli fotografici formati dalla Polizia di Stato e dal Reparto operativo dei CC in occasione dei sopralluoghi successivi all'attentato²).

Al momento dell'esplosione erano in transito sulla via R. Fauro due autovetture: una Mercedes condotta da Degni Stefano e dove sedevano Costanzo Maurizio, noto presentatore televisivo, e De Filippi Maria, convivente di quest'ultimo; nonché una Lancia Thema con a bordo De Palo Domenico e Re Aldo, guardie del corpo private del Costanzo, che seguiva a brevissima distanza.

Nell'attimo stesso in cui vi fu la detonazione l'auto del Costanzo, proveniente dalla parte alta di via Fauro, s'era appena immessa nella via Boccioni; la Lancia di scorta stava svoltando nella via Boccioni, o aveva effettuato la svolta da qualche istante. Le due vetture rimasero gravemente danneggiate; il De Palo, autista della Lancia, subì ferite da taglio guarite in circa 20 giorni; Re Aldo riportò lesioni che gli hanno lasciato, come residuo, crampi alla testa; gli altri rimasero miracolosamente illesi.³

L'esplosione provocò la formazione di un "cratere" sulla via Fauro e sul marciapiede attiguo al civico 41.

Tale cratere aveva forma ovoidale. Il diametro massimo era di metri 2,90; quello minimo di metri 2,10; la profondità di cm 40.⁴

Cause dell'esplosione

Senza alcun ragionevole dubbio l'esplosione fu determinata da una miscela di esplosivo ad alto potenziale collocata all'interno dell'autovettura Fiat Uno tg Roma 5F5756, di proprietà della ditta ISAF Srl e in uso all'amministratrice Corbani Linda.

Ciò si evince dal fatto che, in prossimità dell'incrocio con via Boccioni, fu rinvenuto il motore di una Fiat Uno contrassegnato dal n. 156C046*4187557. Attraverso l'abbinamento motore-telaio si risalì, appunto, all'autovettura della ISAF Srl.

¹ Vedi Fascicolo dei Rilievi tecnici redatto dal Reparto Operativo dei CC di Roma in data 14-15-16 maggio 1993, a pag. 4314 e segg. del fascicolo dibattimentale (faldone n. 12), nonché fascicolo dei rilievi descrittivi della Polizia di Stato, a pag. 4741 del fasc. dib., faldoni n. 13 – 13/bis - 14 – 15 – 16 - 17.

² Vedi nota precedente

³ Il coinvolgimento del Costanzo nel fatto di via Fauro, e le modalità del coinvolgimento, sono quelli desunti dalle dichiarazioni rese, all'udienza del 19-12-96, dallo stesso Costanzo Maurizio, da Degni Stefano, De Palo Domenico e Re Aldo. Non è stata sentita la De Filippi.

⁴ Teste Castellano, sentita all'udienza del 23-12-96.

Inoltre, sempre nella zona, a circa 15 metri dal cratere, sotto una Fiat Tipo parcheggiata di fronte al civico 62 di via R. Fauro, fu rinvenuto il libretto di circolazione della Uno in questione.^{5 * 6}
Infine, sempre in zona, di fronte al civico 62/bis di via Fauro, fu rinvenuto un pezzo di telaio di autovettura contrassegnato dal n. ZFA 146000*04693847, identificante appunto l'auto della Corbani.⁷

L'auto della Corbani era stata rubata nella notte tra l'11 e il 12 maggio 1993 mentre era parcheggiata in Roma, via Ludovico di Savoia, di fronte alla sede della società ISAF, o meglio, all'altezza del civico 25 della via suddetta.
La proprietaria si accorse del furto verso le 4,30 - 5,00 del 12-5-93.⁸

Dalla denuncia di furto presentata dalla Corbani alla Questura di Roma si evince poi che l'auto era stata parcheggiata in via L. Di Savoia alle ore 19 circa del giorno precedente.

Eppoi, tutto lo scenario al contorno era indicativo di una esplosione importante, quale solo un esplosivo ad alto potenziale poteva provocare.

Infatti, i palazzi della via R. Fauro presentavano i danni già descritti, ma risultavano anche colpiti da una molteplicità di schegge compatibili solo con l'esplosione di un veicolo (o simili); sulla via R. Fauro, di fronte al civico 62, ma sul lato opposto della strada, fu rinvenuto il cratere tipico delle esplosioni; sulla parte del muro di cinta dell'asilo v'erano delle striature indicative di un'esplosione avvenuta ad una certa altezza dal suolo, in un contenitore metallico. Infine, le successive analisi evidenziarono la presenza, nei reperti, di tracce di esplosivi.

Per completezza, è bene precisare che nella zona fu rinvenuto anche il motore di una seconda vettura, appartenente, originariamente, ad una Fiat 126, ma che risultò montato sulla Fiat 500 tg Roma M12957 intestata a tale Roccella Eugenia, abitante in via Fauro, al n. 54.

Tale auto, come si desume dalla testimonianza della Roccella stessa, resa all'udienza del 3-1-97, era stata dalla proprietaria parcheggiata verso le ore 20 del 14-5-93 in prossimità dell'ingresso dell'asilo, "dietro un'altra vettura, di colore bianco, non particolarmente grande" (si tenga presente che la Uno della Corbani era di colore bianco).⁹

Tale vettura non poteva essere, ovviamente, quella usata come autobomba, sia perché era rimasta nella disponibilità della proprietaria fino ad un'ora prima dell'esplosione, sia perché i resti di questa vettura furono rinvenuti nei pressi di una Talbot, di fronte al civico 57 di via Fauro (quindi, verso la parte alta della via), a circa 50 metri dal cratere: si trattava di pezzi grossi e concentrati nella zona, con chiari segni di schiacciamento (e non di frantumazione).

L'attività di repertazione, sul luogo dell'evento, fu curata sia dalla Polizia, attraverso il suo servizio di Polizia Scientifica, che dai Carabinieri, attraverso il Centro di Investigazioni Scientifiche (CIS) di Roma. Infatti, la zona fu divisa dagli investigatori in due aree: una a monte del cratere, verso via Borsi, della quale si interessarono i CC; l'altra a valle del cratere, verso via Boccioni (comprensiva di quest'ultima via), di cui si interessarono gli agenti della Polizia di Stato.

Anche le analisi dei reperti furono curate congiuntamente dai due organismi, che ne confrontarono poi i risultati. Anzi, in questo caso, per ulteriore scrupolo, i reperti raccolti dalla Polizia furono analizzati prima dalla Polizia Scientifica e poi dai Carabinieri; quelli raccolti dai Carabinieri furono analizzati prima dal CIS e poi dalla Polizia: i risultati furono coincidenti.

Infatti, come è emerso dall'esame dei consulenti del PM, furono identificati, nei reperti:

⁵ Il libretto di circolazione rinvenuto nell'occasione è stato prodotto dal PM all'udienza del 30-12-96 (faldone n.18 delle prod. dib, produzione n. 4).

Il posto in cui fu rinvenuto è rappresentato dal rilievo fotografico n. 180, a pag. 5172 del fasc. dib, faldone n. 14.

⁶ Il capitano Delogu, sentito come consulente del Pm, ha chiarito, oltre ogni ragionevole dubbio, come sia normale che la detonazione dell'esplosivo lasci praticamente integro un oggetto di materiale cartaceo, trattandosi di materiale capace di piegarsi all'onda esplosiva senza spezzarsi.

⁷ Vedi rilievo fotografico n. 225, a pag. 5218 del fascicolo dibattimentale, faldone n. 14.

⁸ Corbani Linda è stata esaminata all'udienza del 18-12-96.

⁹ La Roccella, sentita dalla Questura di Roma in data 15-5-93, dichiarava testualmente:

" Tra le 20,20 e le 20,30 ho parcheggiato la mia vettura...in via R. Fauro, davanti alla scuola Pio XI. Precisamente, ricordo di aver posizionato il mezzo subito dietro una autovettura di colore chiaro, di piccole dimensioni, a due volumi, cioè senza coda".

Tali dichiarazioni sono state utilizzate dal PM per le contestazioni e sono, pertanto, pienamente utilizzabili nel presente procedimento.

1. Nitroglicerina (NG);
2. Etilenglicoledinitrato (EGDN);
3. Isomeri del Dinitrotoluene (DNT);
4. Ammonio Nitrato (AN);
5. 2,4,6, Trinitrotoluene (TNT – E' il Tritolo);
6. T4
7. Pentrite.

Le tecniche utilizzate dai consulenti per la ricerca degli esplosivi nei reperti furono:

1. Cromatografia su strato sottile (TLC);
2. Analisi per Spettrometria a Mobilità Ionica (IMS);
3. Gascromatografia con Rivelatore a Spettrometria di Massa (GC\MS) e con Rivelatore Thermal Energy Analyzer (GC\TEA);
4. Cromatografia Liquida ad alta risoluzione (HPLC) con rivelatore U.V. e con rivelatore T.E.A
5. Cromatografia Ionica (IC).¹⁰

I consulenti hanno spiegato che la tecnica di cui al punto 1 (TLC) consente, variando adsorbenti e miscele d'eluizione, di separare ed evidenziare in una miscela complessa (in soluzione) composti di natura organica ed inorganica e di identificarli mediante calcolo dei tempi di ritenzione o per comparazione con campioni standards.

Tale tecnica, che rivela la presenza di esplosivi solo in quantità superiori a 30 milionesimi di grammo, dette esito negativo.

La tecnica di cui al punto 2 (IMS) è una fra le più moderne e sensibili tecniche analitiche in materia di esplosivi. Essa consente la rilevazione di tracce di esplosivi in quantità variabili tra i 10 ng e i 50 pg a seconda dell'esplosivo.

Sempre dai consulenti si è appreso che la tecnica di cui al punto 3 (GC) è caratterizzata da un sistema di separazione (una colonna lunga circa 30 mt col diametro di un capello) che sfrutta la temperatura e un gas.

Può essere accoppiato a un rivelatore a Spettrometria di Massa (ogni componente immesso nella colonna viene identificato in base a due parametri: il tempo di uscita e lo spettro di massa); ovvero a un rivelatore a chemiluminescenza (T.E.A).

Questo tipo di analisi, veloce ed efficace, rileva bene il Tritolo, ma non è adeguato per gli esplosivi termolabili (per es., il T4).

Nella tecnica di cui al punto 4 (HPLC) la separazione delle sostanze esplosive avviene in una colonna in cui il campione viene eluito da un solvente in pressione, provocando la separazione delle sostanze.

Questa tecnica utilizza, quindi, non la temperatura, ma la pressione ed è, per questo, più adatta agli esplosivi termolabili.

Questa tecnica può utilizzare un rivelatore a raggi ultravioletti (U.V.), per le sostanze sensibili ai raggi di detto tipo, o un rivelatore a chemiluminescenza ((T.E.A.), che è specifico per le sostanze organiche contenenti nitrogruppi (NO₂).

La tecnica di cui al punto 5 (IC) è la migliore per la determinazione in matrici complesse di moltissimi composti solubili in acqua.

Proprio perché i diversi tipo di analisi danno risposte diverse a seconda degli esplosivi, i consulenti hanno spiegato che la ricerca di esplosivi va normalmente condotta con diverse metodiche. Può capitare, infatti, che un singolo reperto sia positivo con certe tecniche e negativo con altre.

La risposta positiva all'analisi significa, comunque, che la specie esplodente è presente sul reperto.

Nulla hanno potuto dire i consulenti sulle percentuali di composizione della miscela esplosa in via Fauro (quanto di Tritolo; quanto di Nitroglicerina, ecc.), giacché, come essi hanno spiegato, a esplosione avvenuta non è possibile correlare la maggiore o minore presenza di una determinata specie esplosiva nei residui alla composizione della carica prima dell'esplosione.

¹⁰ Per una puntuale descrizione delle metodiche di analisi e dei risultati raggiunti si vedano le relazioni di consulenza del capitano Delogu Giovanni, comandante del CIS di Roma, del dr. Massari Alessandro, responsabile del laboratorio di analisi della Polizia Scientifica di Roma, del Ten. Col. Giovanni Lombardi e della dott.ssa Castellano Elvira, probotta all'udienza del 3-2-97, nel faldone n. 18 delle prod. dib.

Si vedano anche gli atti della consulenza esplosivistica, svolta ex art. 359 – 360 cpp. (faldoni nn.1-2 delle Consulenze Esplosivistiche).

Ciò è dovuto, è stato spiegato, alla casualità di formazione dei residui, alla relativa casualità di collezionamento dei reperti, alla variabile sensibilità degli strumenti, ma soprattutto al tipo di esplosione, che può portare a “bruciare” una sostanza in misura maggiore o minore, a seconda che l’esplosione sia più o meno “franca” (è denominata così l’esplosione in cui l’onda d’urto iniziale, che viaggia alla velocità di circa 8.000 metri al secondo, attraversa istantaneamente tutta la massa d’esplosivo e la fa detonare istantaneamente e completamente. E’ segno di cura ed esperienza nella preparazione della carica).

Per questo motivo non è possibile dire con sicurezza quale fosse la composizione originaria della carica esplosiva di via Fauro, salvo fare alcune ipotesi.

Quelle più probabili sono, a dire, dei consulenti:

- un certo numero di candelotti di dinamite con l’aggiunta di RDX (è l’altro nome dello T4), avvolti in una miccia detonante alla Pentrite;
- candelotti di gelatina commerciale (contenenti EGDN-NG e DNT) con l’aggiunta di esplosivo militare a base di TNT e RDX;
- un cocktail di esplosivi diversi.

Per quanto attiene al peso di carica, i Consulenti del PM, tenendo conto delle dimensioni del cratere e delle devastazioni prodotte dall’autobomba, hanno stimato l’utilizzo di un quantitativo di esplosivo compreso tra i 90 e i 120 Kg.

L’approssimazione si spiega col fatto che il cratere vero e proprio era fiancheggiato da un tombino della SIP, in cui si dissipò, fortunatamente, una parte dell’energia prodotta dall’esplosione (per questo motivo il cratere risultò di dimensioni sicuramente inferiori a quelle possibili in assenza dello sfianto suddetto), e perché il raggio di devastazione dell’esplosivo non era uniforme (e perciò non erano comparabili nemmeno gli effetti dell’esplosione).

Infatti, da una parte c’era terreno aperto, solo delimitato da un muretto; dall’altra i muri dei palazzi; a monte una fila di auto; a valle, uno spazio aperto.

Nulla hanno potuto dire i consulenti circa le modalità di confezionamento dell’ordigno e quelle di innesco, perché non furono reperiti elementi consentissero di far luce su questi due aspetti (probabilmente, il sistema di innesco era collocato molto vicino alla carica e andò distrutto nell’esplosione).

L’ordigno era collocato sicuramente nel bagagliaio o sul sedile posteriore della Fiat Uno. Infatti, i frammenti rinvenuti sul luogo dell’esplosione furono utilizzati per una ricostruzione, in scala, del veicolo (ricostruzione avvenuta nello stabilimento VE.CA di Farfa Sabina con la collaborazione di personale dell’azienda Fiat di Termini Imerese).

Il risultato evidenziò una totale frammentazione della parte posteriore del veicolo (di cui non fu rinvenuto, praticamente, alcun pezzo).¹¹

Qualificazione giuridica dei fatti.

Attesa la natura dolosa dell’evento e gli effetti, concreti e potenziali, dell’esplosione, devono dirsi compiutamente integrate, sotto l’aspetto oggettivo, le fattispecie delittuose di cui agli artt. 422 cp (strage) e 419 cp (devastazione), oltre, ovviamente, ai delitti di detenzione e porto d’esplosivi ed al delitto di furto (in pratica, i delitti di cui ai capi A-B-C-D della rubrica).

Quanto alla strage, è pacifico che il reato è integrato dal compimento di atti che pongano in pericolo effettivo l’integrità di un numero indeterminato di persone e che la morte o la lesione di più persone, eventualmente derivate, costituiscono circostanze aggravanti.

In via Fauro non vi furono morti, né feriti gravi, ma ciò dipese unicamente da un fortunoso concorso di circostanze, che evitarono la tragedia.

Infatti, tra quelli che sembrarono, già a prima vista, le vittime designate (Costanzo e il suo seguito), solo De Palo Domenico riportò una ferita da taglio guarita in circa 20 giorni; gli altri, a parte lo schok, rimasero praticamente illesi.

Ma tutta la parte posteriore della Lancia Thema su cui sedevano De Palo Domenico e Re Aldo fu attinta da una grande quantità di schegge che danneggiarono gravemente la parte posteriore del veicolo: una sola di quelle schegge, diversamente proiettata, poteva essere letale per gli occupanti.

L’auto del Costanzo, invece, pur rimanendo danneggiata, non venne investita alla stessa maniera; ma questo fatto, come si comprende dalla disamina dei luoghi e come è stato messo in evidenza dal CT Delogu Giovanni, è da ascrivere

¹¹ Si veda il fascicolo fotografico formato nell’occasione, nel faldone n. 2 delle Consulenze Esplosivistiche.

alla presenza del muro di recinzione della scuola, che, venutosi a trovare tra l'autobomba e l'auto del Costanzo, fece da scudo a quest'ultimo.

Quali sarebbero stati gli effetti dell'esplosione è dato comprendere all'esperimento effettuato dai consulenti e dalla PG presso il Centro Militare Esperienze per l'Armamento di Nettuno.

Qui, in data 26-11-93 fu fatta esplodere una Fiat Uno caricata con 105 Kg di esplosivo della stessa specie di quello identificato in via Fauro. Vicina, a 13 metri, spostata di 30 gradi, fu posta una Mercedes con tre manichini a bordo (la posizione delle due auto riproduceva, grosso modo, quella dell'autobomba e della Mercedes del Costanzo in via Fauro). Ebbene, le conseguenze, in punto di frantumazione del veicolo stipato d'esplosivo e di proiezione delle schegge furono le stesse, con l'aggiunta che anche i manichini furono attinti da schegge letali.¹²

Ma le persone sopra dette non furono le sole a scansare, per puro miracolo, l'incontro con la morte in quella sera. L'istruttoria espletata ha messo in evidenza, infatti, che proprio intorno alla Fiat Uno avevano gravitato, fino a pochi attimi prima dell'esplosione, per i motivi più diversi, una molteplicità di persone, che se ne erano poi allontanate.

D'altra parte, non poteva essere che così, posto che l'autobomba fu fatta esplodere in una zona intensamente abitata, in un'ora di svago delle persone (quella successiva alla cena), nei pressi di un teatro (il teatro Parioli, sito nella attigua via Borsi) e proprio alla fine dello "show" del Costanzo.

Infatti, Bucciolli Stefania e Juric Luigi sostarono, in auto, proprio sul passo carraio della scuola per alcuni minuti, leggendo il giornale. Ripresero la marcia e, dopo nemmeno un minuto, avvenne l'esplosione.¹³

Intorno alle 21,15 del 14-5-93 si diedero convegno, proprio di fronte al civico 62 di via Fauro, Cerqua Andrea, Bello Vincenzo e Stovali Mario: andarono via, verso le 21,30, quando passò a prenderli, con una Fiat 126, il loro amico Maramai Fabio.¹⁴

Gambetta Claudia tentò di parcheggiare, con la sua Peugeot 106, quella sera, proprio davanti alla Uno. Ci ripensò e andò via. Non aveva ancora finito il giro dell'isolato quando avvenne l'esplosione.¹⁵

Lo Conte Michele stette in attesa dell'amico Ortolani Fabrizio per circa un quarto d'ora, di fronte alla scuola. Ebbe anche il modo di appoggiarsi, per un tempo significativo (circa 5 minuti), sia alla Fiat Uno della Corbani che alla Fiat 500 della Roccella. Andò via perché passò a prenderlo, in auto, l'amico atteso. Erano appena giunti al semaforo di via Parioli quando sentirono il boato.¹⁶

Rossi Roberto era, in auto, all'incrocio tra via Caroncini, via Fauro e via Boccioni, a circa 40 metri dal cancello della scuola. L'esplosione investì la sua auto, ma egli rimase illeso.¹⁷

In conseguenza di quanto sopra detto non v'è dubbio che il fatto di via Fauro debba essere ricondotto al paradigma dell'art. 422 cp.

Nemmeno possono esservi dubbi sulla devastazione. Come hanno precisato i testi e i consulenti, i danneggiamenti (quelli gravi) riguardarono almeno tre edifici di via Fauro, uno di via Boccioni, la strada, la scuola S. Pio XI, moltissime autovetture, il mobilio di molti appartamenti. In un raggio di circa 100 metri rimasero danneggiati gli infissi e si ruppero i vetri. Ce n'è più che a sufficienza per ritenere integrata la fattispecie dell'art. 419 cp.

Pacifici il furto, nonché la detenzione e il porto degli esplosivi.

¹² La descrizione puntuale dell'esperimento è contenuta nelle pagine 53 e ss. della relazione di consulenza indicata alla nota n. 10.

Si vedano anche le fotografie contenute nel faldone n. 2 delle Consulenze esplosivistiche.

¹³ Si leggano, sul punto, le deposizioni di Bucciolli Stefania e Juric Luigi, rese entrambe all'udienza del 18-12-96.

¹⁴ Leggi deposizioni di Cerqua Andrea, Bello Vincenzo e Stovali Mario, rese tutte all'udienza del 20-12-96.

¹⁵ Leggi deposizione di Gambetta Claudia, ud. del 20-12-96.

¹⁶ Leggi deposizioni di Lo Conte Michele e Ortolani Fabrizio, rese entrambe all'udienza de 20-12-96.

¹⁷ Leggi deposizione di Rossi Roberto, udienza del 20-12-96.